PIAZZA STATUTO
VALLE GIULIA
CORSO TRAIANO
PIAZZA VERDI

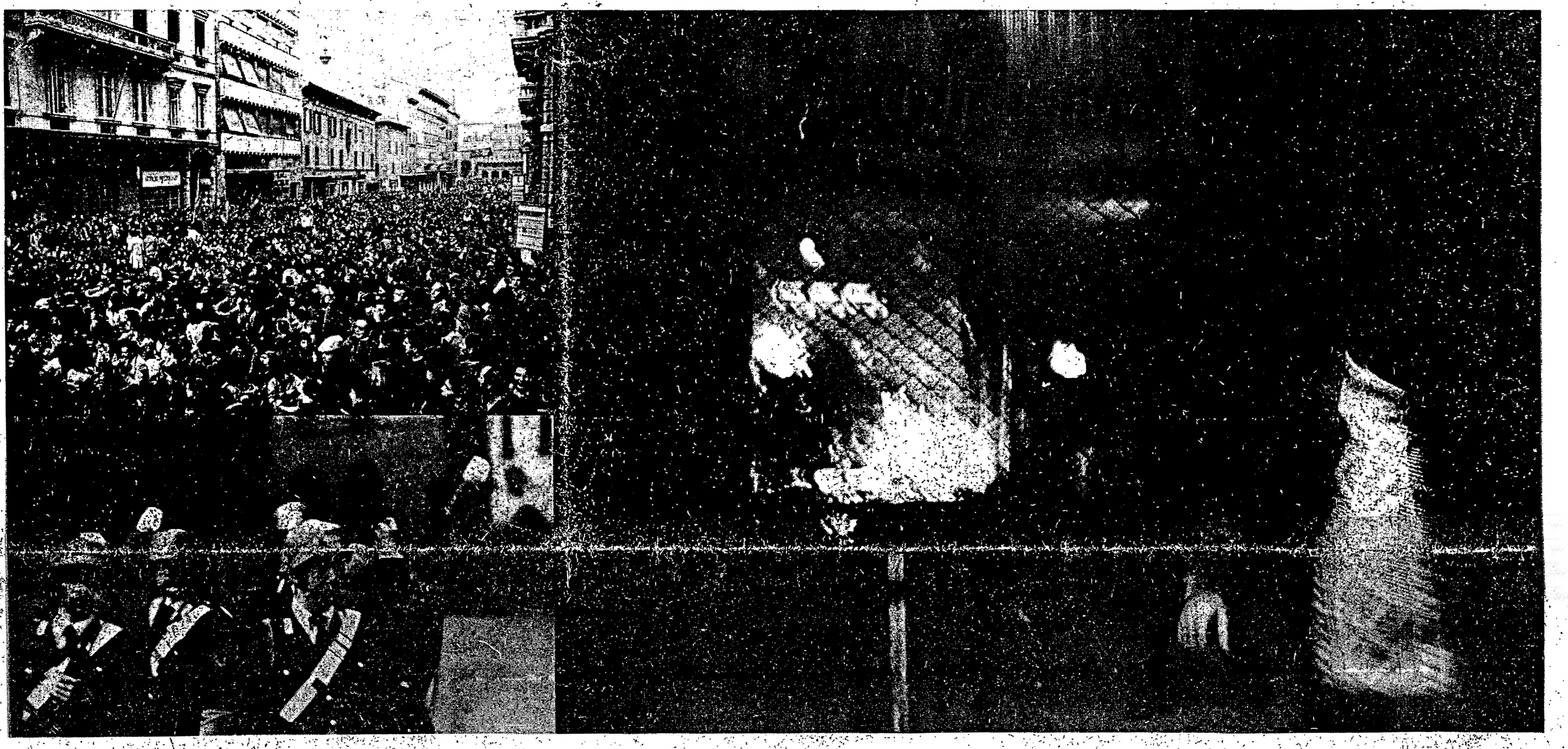
Foglio a cura del coordinamento operaio cittadino e del coordinamento lavoratori enti pubblici

Supplemento a «Rosso» n. 15 autorizzazione Tribunale di Milano n. 101 del 13/3/75 direttore responsabile Gianni Tranchida Stampa Rotografica Milano

Uno spettro si aggira per l'Europa: comunismo

Perchè il foglio a cura del coordinamento di alcuni collettivi di lavoratori degli enti pubblici

La gestione terroristica della crisi contro la forza degli operai, i prestiti concessi all'Italia dietro garanzia di ordine pubblico (un vero e proprio esercito di occupazione straniero), il governo delle astensioni come garanzia del «patto sociale», lo strumento dell'inflazione usato come tenaglia contro il salario reale, l'accordo sindacato-confindustria teso a garantire la ricostruzione del profitto attaccando il potere operaio in fabbrica, non solo hanno scatenato una resistenza diffusa come area di maggioranza dentro al tessuto operaio, che si è espressa anche con forme selvagge di resistenza e di attacco alla ristrutturazione, ma hanno anche fatto emergere un comportamento dispiegato sul territorio come critica generalizzata dentro l'area del non-salario, del lavoro nero, precario, della disoccupazione.
Il dato più rilevante di questo nuovo e formidabile terreno di lotta è stata la capacità di omogeneizzarsi immediatamente sul terreno dei bisogni che la lotta operaia ha espresso.
Abbiamo visto la cittadella dei «servizi» emergere (Roma, Bologna) come polo organizzativo assieme alla metropoli operaia, una ricomposizione politica con forme di lotta e di organizzazione dentro la tematica del reddito e del potere che va al di là di una generale unità tra lavoratori «garantiti» e «non garantiti».
Le centinaia di vertenze operaie in Emilia, l'esplosione delle lotte degli studenti, dei lavoratori dei servizi, l'occupazione delle case, sono stati tasselli di un percorso politico che il movimento ha fatto.
In questa nuova fase della lotta di classe viene fatta giustizia di ogni teorizzazione tra polo e medietà di classe, il territorio produttivo diventa sempre più un'articolazione politica e non geografica dell'iniziativa rivoluzionaria, la ristrutturazione si dà come piano complessivo, come capacità di ricostruire comando sull'intera struttura di classe.
A questa operazione vengono chiamati gli apparati armati dello Stato, le strutture gerarchiche del comando, la polizia sociale del PCI e il sindacato; questa operazione deve sostenersi ad essere legittimata da un blocco sociale corporativo: i piccoli artigiani, piccoli imprenditori, la rete della distribuzione e i grandi accaparratori (società immobiliari e proprietari di case, gli organizzatori del lavoro nero).
Compagni, c'è un filo rosso che lega le lotte dei disoccupati di Napoli e quelle degli operai di Mirafiori, la lotta dei lavoratori dei servizi, dell'area del lavoro nero e della sottoccupazione.
A partire da queste considerazioni, oltre che da un elementare dovere rivoluzionario di dire la verità sui fatti, è utile analizzare i processi e gli avvenimenti di questi ultimi mesi. È necessario capire esattamente come e in quale direzione questo movimento (di cui il proletariato della scuola è parte) stia crescendo, per cercare i punti di sutura e di programma nella costruzione del contropotere.



Queste sono le ultime voci che radio Alice ha diffuso sabato 12 marzo ore 23.15

La trasmissione inizia con rumori di sottofondo, con grande casino, sedie spostate, gente che si muove nella stanza. Si sente lo squillo del telefono:
Alice?
I C: Metti giù c'è la polizia, ci serve il telefono.
II C: Scappiamo di sopra, scappiamo via.

I C: Piano, ragazzi.
Di nuovo il telefono:
I C: Pronto, Alice?
Sì c'è la polizia, se trovi qualcuno del collettivo giuridico di difesa, immediatamente qui!
No, ma non scappate dalla finestra, per favore! (casino). Ascolta, è importante, lascia giù ti prego. Attenzione, a tutti gli avvocati, a tutti i compagni che ci sentono, che si mettano in comunicazione con gli avvocati, attenzione a tutti i compagni: tentino di mettersi in comunicazione con l'avvocato Insolera e con gli altri del Coll. Giur. di Difesa.
(voce di sottofondo): Ci spara la polizia, ci sparano!
Daniela, se sei alla radio stai calma!

II C: No dove andate, dammi il numero di telefono.
III C: Va bene questo questo qui, Gamberini 51...
I C: 51...
Ancora un appello di radio Alice, Radio Alice ha la polizia alle porte e tutti i compagni del Collettivo Giuridico di Difesa, per favore, si precipitino qui in via Pratello.

Una compagna: E adesso spaccano...
II C: Non risponde nessuno.

III C: A terra!
(squilla il telefono)
I C: Pronto sì.
Polizia: Aprite! (rumore di colpi).
I C: Mauro ascolta (ancora rumori di colpi più forti) c'è la polizia qui, stiamo aspettando gli avvocati...
Attenzione, qui radio Alice c'è la polizia che sta tentando di sfondare le porte in questo momento (rumore di colpi)... Non so se sentite i colpi per radio (rumori di fondo confusi) abbassa il coso...
II C: Senti c'è la polizia alle porte che tenta di sfondare, hanno le pistole puntate e io mi rifiuto di aprire, gli ho detto finchè non calano le pistole e non mi fanno vedere il mandato. E poi siccome non calano le pistole gli ho detto non apriamo finchè non arriva l'avvocato.
(telefono).

Senti per favore puoi venire d'urgenza ti prego, d'urgenza ti prego... c'hanno le pistole e i corpetti antiproiettile e tutte ste' palle qua... via del Pratello 41... ok ti aspettiamo... ciao.
II C: Digli... Mauro! stai basso!!!
Un compagno urla alla polizia: Gli avvocati! Un momento che stanno arrivando gli avvocati!
(suono di campanello prolungato)
Un compagno: Telefono!
Altro compagno: Dopo quando ci sono gli avvocati! (ancora telefono)
I C: Dio boia, abbiamo la polizia qui alla porta, lascia giù per favore il telefono.

II C: Attenzione, qui è sempre radio Alice, abbiamo la polizia fuori dalla porta (campanello) con i corpetti antiproiettile, con le pistole in mano e tutte ste' cose qua e stiamo aspettando gli avvocati. Ci rifiutiamo assolutamente di far entrare la polizia finchè i nostri avvocati non sono qua. Perchè loro puntano le pistole e cose del genere e non sono assolutamente cose che noi possiamo accettare... va beh, prego i compagni di radio Città, se per favore ci danno l'avviso, via radio, li sto ascoltando.
I C: Tutti i compagni, tutti i compagni in piazza Maggiore prima di mezzanotte, assolutamente. Radio Città ci telefoni qui a Radio Alice.
Pronto?
II C: Radio Città che telefoni a radio Alice, per favore, Radio Città che telefoni qui a Radio Alice per favore o che avvisi di essere in ascolto e di essere in ascolto e di stare ritrasmettendo questa cosa eh... attraverso la radio, per favore... stiamo ascoltando. Però non riusciamo a capire se è un nostro rientro o se sono loro che ritrasmettono, per favore radio Città date la voce. Grazie.
Un compagno: Telefono!
I C: Radio Città attenta, allora amici di radio Città, telefonate compagni...
Un compagno: Telefono. Pronto?
II C: Comunque compagni la situazione è stabile.

I C: Signora stiamo solo aspettando gli avvocati.
II C: La situazione è stabile, la polizia è sempre fuori che aspetta di entrare sempre con i corpetti antiproiettile, sempre con le pistole puntate.

I C: Aspetta, sta arrivando uno..
II C: Hanno detto che sfonderanno la porta e cose di questo genere. (voci). Siamo assediati dalla polizia in questa maniera, non so se avete visto il film eh... porca vacca come cazzo si chiamava.. quello sulla Germania... il caso Katharina Blum... ecco gli stessi identici elmetti, gli stessi identici giubbotti antiproiettile, le Beretta puntate e cose di questo genere, veramente assurdo, veramente incredibile, (voci) veramente da film (ancora voci di fondo), giuro che se non battessero alla porta qui fuori penserei di essere al cinema...

I C: (dal fondo) non ce l'ho sottomano, ascolta nessuno sa il numero di Radio Città?
III C: 346458
II C: Stiamo aspettando ancora l'arrivo di un compagno, siamo in quattro qui alla radio che, niente... siamo in quattro qui che facciamo lavoro di controinformazione e siamo qui che aspettiamo la polizia per vedere che cazzo fa (voci concitate e rumori). Per il momento sembrano tranquilli, non fanno tanto casino, si sono calmati, hanno smesso di picchiare contro la porta, si vede che la ritengono molto robusta... eh, mi dai un disco che mettiamo su un po' di musica, porco dio.

(squilla il telefono)
I C: Alice...

II C: Il telefono qui è a getto continuo... veramente... ecco qui Beethoven se vi va bene, bene, se no seghe eh...
I C: No Calimero è andato via, si...

(dal fondo, Porco Dio)
I C: No, ascolta, sono qui da solo, c'è la polizia qui.

(musica)
II C: un po' di musica di sottofondo.
(continua la musica)
I C: Non lo so, ascolta, non so nemmeno se vado a dormire, stanotte... Che rottura di palle, anche.. (si sente casino e colpi forti).
II C: Dunque là polizia ha ricominciato a battere alla porta, continua a urlare di aprire.
III C: Stanno arrivando!!! Stanno arrivando!!!!
II C: Sta attento! Stai giù!!!
Polizia: Porco dio, aprite, aprite!!!
(si sente un casino della madonna)
III C: Stanno arrivando gli avvocati, aspettate cinque minuti che sono qui per strada.

Polizia: Entriamo dentro, state pronti!!!
II C: Gli unici commenti sono: Porco dio, aprite e cose di questo genere...

Un compagno risponde al telefono: Alice!
Polizia: state con le mani in alto, mani in alto.
I C: Non so chi sia Alberto, no, sono Matteo, senti c'è la polizia alla porta...
(casino)
III C: Sono entrati, sono qui!!!
II C: Sono entrati!!! sono entrati! Siamo con le mani alzate, sono entrati siamo con le mani alzate...
II C: Ecco hanno strappato il microfono...
Polizia: in alto eh!
II C: Abbiamo le mani in alto, ci hanno detto che è un posto di mandanti...

dalle giornate d'inverno a quelle di primavera

le giornate d'inverno

le giornate di primavera

Novembre

alcune famiglie senza casa occupano uno stabile ristrutturato in Via Galliera 23.
La mattina dopo la polizia, su richiesta della azienda proprietaria dello stabile, la Luigi Morara S.p.A., sgombera il palazzo. La risposta è immediata: un corteo militante parte dall'Università e permette agli occupati di insediarsi in un nuovo edificio, in V.le Vicini 18, di proprietà della Provincia. Dopo qualche giorno altri senza casa occupano uno stabile in Via Zanolini. Un ordigno incendiario viene trovato dentro la macchina di Manaresi, proprietario di case i cui inquilini da tempo praticavano lo sciopero dei fitti.

Dicembre

La provincia emette vari comunicati sull'unità, in cui rimprovera la polizia per non avere ancora riportato la «normalità»

in V.le Vicini. Le case occupate diventano centri di organizzazione e di lotta dei proletari: la polizia può sgomberare V.le Vicini solo il giorno di Santo Stefano approfittando delle ferie natalizie. L'occupazione è durata più di un mese.

Le lotte si estendono anche ad altri settori: nel pubblico impiego viene occupato un asilo nido da parte di un collettivo di assistenti e di genitori, contro l'aumento delle tariffe dei servizi sociali portate avanti dalla amministrazione comunale. Già in Agosto i maestri dei campi solari organizzarono uno sciopero autonomo, costringendo l'amministrazione a concedere una forte riduzione d'orario e la mutua per circa duecento precari. Le iniziative si estendono al terreno dei prezzi: un centinaio di studenti universitari costretti ogni giorno a lunghissime file alla mensa universitaria per un pasto di merda, ed in previsione di nuovi aumenti, autoriducono le cene in due ristoranti di lusso: un conto di lire 420000 viene pagato 14500. Il collettivo Jacquerie organizza autoriduzioni nei cinema e nei teatri. Centinaia di giovani proletari si battono contro la polizia che tenta di impedire l'autoriduzione, e si garantiscono il diritto di manifestare in tutta la città.

L'ATC organizza uno sciopero contro la «teppaglia fascista» cioè i compagni accusati di aver bloccato un autobus che li stava investendo.

Inizia la prima fase di militarizzazione della città: la polizia, chiamata dai commercianti del centro e dal PCI presidia i supermercati, impedisce ogni volantinaggio in centro, scheda e perquisisce i compagni, emette fogli di via contro giovani proletari che avevano fatto le lotte.

Dirige l'operazione il famigerato questore Rossi.

Gennaio

La polizia carica alle spalle un corteo che aveva tentato una autoriduzione al teatro Duse.

21 compagni vengono identificati, in un cinema senza biglietto: le accuse sono pesantissime, dall'estorsione alla associazione a delinquere. Il 22 gennaio 3000 compagni scendono in piazza contro la militarizzazione della città e la criminalizzazione del movimento, per i prezzi politici dei generi di prima necessità e dei servizi sociali, «più salario, meno orario», «a salario di merda lavoro di merda», alla manifestazione non avevano aderito le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Febbraio

La circolare Malfatti fa esplodere la rabbia degli studenti. Una dopo l'altra le facoltà vengono occupate. L'università diviene un punto formidabile di aggregazione e di organizzazione di strati proletari: studenti, disoccupati, avanguardie di fabbrica. Giovedì 10 un enorme corteo sfila per la città, 6000 compagni urlano «Andreotti tu sei pazzo la classe operaia non pagherà più un cazzo», «non ci basta cacciare giù il Governo, assaltiamo il palazzo d'inverno». Dalle facoltà occupate partono tutti i giorni cortei, nelle assemblee si discute di tutto: dall'autodifesa alla riduzione d'orario, dal controllo sugli esami alla lotta contro il patto sociale.

Vengono occupate altre case: in Via Senzanome, a Porta Saragozza, in Via Clavature.

Chi sono i veri provocatori?

1960 - Il governo di destra di Tambroni (o Scelba) non volevano fare parlare Paietta a Bologna. CGIL, operai e giovani bolognesi sfasciarono come oggi negozi del centro, e il Pci difese queste azioni con dichiarazioni di Togliatti.
1967 - I neri di Detroit assaltano e saccheggiano tutti i negozi cittadini, in seguito all'uccisione di due neri da parte della polizia. Per fermarli viene fatta intervenire la 101° divisione. Ottengono un sussidio di disoccupazione di 400 giorni l'anno (in Italia è più basso come cifre, L. 800 per soli 180 giorni). Il regime parlò di comunisti, teppisti e provocatori.
1973 - Ad Atene i carri armati entrano nell'università e uccidono decine di studenti. Sdegno dei «democratici» di tutto il mondo. Il regime parlò di comunisti, teppisti, provocatori.
1976 - In Polonia migliaia di proletari assaltano e devastano grandi magazzini, negozi, commissariati, come ribellione all'aumento dei prezzi. Gierek costretto a ritirare gli aumenti, parlò di teppisti e di «provocatori» infiltrati tra gli operai.
1976 - Egitto. L'aumento dei prezzi deciso da Sadat provoca una catena di saccheggi, incendi e guerriglia urbana. Gli aumenti vengono ritirati. Il regime parla di «comunisti filosovietici» e teppisti provocatori.
1976 - A Bilbao in Spagna in seguito all'uccisione di due militanti dell'Eta, scontri per tutta la città, saccheggi e incendi. Il regime parlò di comunisti, teppisti e provocatori.
1977 - Le autoblinde entrano nell'università di Bologna dopo aver ucciso uno studente. La sommossa popolare e giovanile che sconvolge la città, viene dichiarata frutto «di un complotto» condotto da «squadristi, teppisti, provocatori». Cambiano i colori del regime, quelli che altrove chiamano comunisti qui vengono definiti «squadristi».
1977 - Bassa Sassonia (Germania), più di 20.000 dimostranti danno l'assalto ai cantieri di una costruneda centrale nucleare, circa 350 feriti di cui 200 fra i poliziotti. Lottavano insieme operai, studenti e contadini. Il regime e tutta la stampa parlano di provocatori e teppisti (che sia la sezione estera di via dei Volsci?): comunque è stata sospesa la costruione della centrale di morte.

7 marzo

Il movimento degli studenti fa propria la manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie contro la condanna di Panzieri. Nelle assemblee occupanti si decide il tragitto del corteo, si organizza l'autodifesa di massa, si impongono i contenuti delle lotte. La manifestazione contro la repressione si trasforma in un enorme ronda che spazza la città: vengono occupata altri appartamenti in Via Clavature, viene rioccupata la palazzina di Porta Saragozza, una ronda proletaria colpisce gli uffici dell'Opera Pia Gualandi, proprietaria dello stabile e responsabile degli interventi polizieschi. Dopo lo scioglimento del corteo si appropriano di generi alimentari in alcuni ristoranti di lusso. Durante la notte vengono incendiate tre sedi D.C, tre automobili di un industriale. Qualche giorno dopo le Brigate Comuniste perquisiscono la sede della immobiliare Gabetti. I commercianti, i partiti politici, la gente per bene invocano l'intervento della polizia contro gli «ultras».

8 marzo

Un corteo di compagne femministe tenta di rioccupare la palazzina a Porta Saragozza per farne un centro della donna. La polizia carica ripetutamente le compagne, ferendone gravemente alcune, senza però riuscire a sciogliere il corteo che percorre il centro della città. La sera il servizio d'ordine del PCI tenta di impedire che le compagne prendano la parola al comizio dell'UDI. La polizia accorsa in aiuto del PCI viene respinta e cacciata da piazza Maggiore.

11 marzo

La polizia tenta di entrare per la prima volta all'Università con la scusa di proteggere un provocatorio raduno dei fascisti di Comunione e Liberazione, che già avevano aggredito dei compagni. Gli studenti si mobilitano davanti ad anatomia per organizzare una immediata risposta alla provocazione ciellina. La polizia chiamata dal Rettore Rizzoli carica senza alcuna motivazione. Durante gli scontri che ne seguono la polizia e i carabinieri sparano ripetutamente sui compagni: un assassino delle bande armate di Kossiga prende accuratamente la mira e uccide il compagno Pierfrancesco Lorusso, militante comunista. Radio Alice diffonde la notizia: migliaia di compagni si trovani in Piazza Verdi, vengono alzata le prime barricate con tutto cioò che capita sotto mano.

La zona universitaria è completamente in mano ai proletari. Emerge la volontà di dare una risposta immediata. Tutti i compagni partecipano attivamente alla difesa della zona ormai liberata. Gli strumenti di difesa vengono scoperti sul momento. Ogni compagno si dà da fare per procurarsi i sassi, per preparare le molotov, per perfezionare le barricate: tutto è improvvisato ma tutto va perfettamente. I covi del nemico di classe nel cuore della zona liberata vengono chiusi: la libreria «Terra promessa» di C.L. viene aperta a colpi di piccone e distrutta col fuoco; il Commissariato di P.S. «Due Torri» viene assaltato a colpi di molotov. Poco tempo dopo verrà attaccato anche il commissariato di Via del Pratello.
Ore 17,30 - 10.000 compagni formano un corteo che si dirige alla sede provinciale della D.C., durante il percorso vengono colpite: la filiale Fiat, le principali banche, la boutique di Luisa Spagnoli. La polizia, schiacciata dal corteo contro la sede D.C., invece di ritirarsi spara, il corteo si difende adeguatamente. Immediatamente dopo il corteo si divide in tre tronconi di cui uno si dirige alla stazione e la occupa. Un altro spezzone raccoglie in piazza Maggiore a all'Università i compagni dispersi e si dirige a sua volta alla stazione. La polizia che aveva iniziato un attacco ai compagni dentro la stazione viene presa tra due fuochi. I compagni riescono a sganciarsi, bloccando tutti i binari, devastando gli uffici della Polfer ed uscendo dal retro. Nel piazzale antistante la stazione la polizia continua a sparare. I compagni defluiscono verso Via Indipendenza congiungendosi al grosso del corteo e riprendono il presidio all'Università. Il problema dell'approvvigionamento viene risolto aprendo le dispense della mensa e del ristorante «il Cantunzein» e distribuendo i viveri ai compagni che senza interruzione tengono la piazza. E' un primo esempio, certo parziale e limitato, che al di là degli sprechi va letto come um momento di distribuzione proletaria di merci, capacità proletaria di risolvere ad un tempo il problema della sussistenza e il problema di una distribuzione più «equa» della ricchezza sociale.

12 marzo

Sabato 12 ore 7 - L'AMIU ha provveduto durante la notte a sgomberare le barricate.

Per il PCI tutto è finito. Ma i primi studenti medi che arrivano dalle scuole in corteo trovano le barricate innalzate di nuovo.
Ore 10 - Dalla zona universitaria migliaia di studenti si recano in corteo in piazza Maggiore, dove è in programma il comizio sindacale. Il servizio d'ordine del PCI tenta inutilmente di impedire al corteo di entrare in piazza. I compagni lanciano slogan e impongono sulla piazza le proprie parole d'ordine. Ma la arroganza del PCI è senza limiti: impediscono al compagno Giovanni Lorusso di parlare.
Ore 15 - Concentramento in Pzza Verdi.
Nonostante molti compagni siano a Roma, la presenza di proletari è enorme: oltre agli studenti ci sono avanguardie di molte fabbriche, gente dei quartieri, bande di giovani ribelli di periferia, donne, disoccupati; moltissimi operai di piccole fabbriche, lavoratori saltuari trovano in P.zza Verdi cinta dalle barricate un momento di aggregazione. Scoprono di non essere i soli che hanno voglia di lottare, di ribellarsi, di farla pagare agli assassini di Francesco. La parola d'ordine è una sola: difendere la città universitaria, impedire alle truppe di Kossiga di metterci piede.

Ore 16 - Secondo i giornali sono 800 i poliziotti che muovono verso l'università. Attaccano da due lati: Via Zamboni e Via G. Petroni. Le barricate incendiate divengono per loro ostacoli insormontabili.

La polizia riesce provvisoriamente ad entrare in P.za Verdi, ma non riesce ad avanzare ulteriormente.
Intanto nel carcere di San Giovanni in Monte i detenuti rifiutano di rientrare nelle celle dopo l'ora d'aria e riuniti in assemblea firmano *tutti* un documento in cui chiedono il ritiro delle truppe da Bologna.

(Ci sono più di 4.000 tra PS e CC venuti da Padova, Ferrara, Alessandria, Firenze).
Ore 20 - La polizia tenta di nuovo di penetrare all'università da Largo Respighi: questa volta sparano ad altezza d'uomo (sulle barricate verranno trovati i segni dei proiettili). Nonostante ciò l'attacco fallisce, la polizia è costretta a ripiegare. Di nuovo tutta la zona è in mano ai compagni: vengono bloccati i viali con autobus all'altezza di Porta Zamboni, per prevenire un eventuale attacco alle spalle. Un'armeria viene saccheggiata: il problema dell'autodifesa, dell'armamento è all'ordine del giorno.
Ore 22 - I compagni abbandonano di propria iniziativa l'univeristà, ritenendo sia impensabile poterla difendere tutta la notte. La difesa militare della zona universitaria è durata 6 ore. Le truppe d'occupazione di Kossiga potranno entrarvi solo alle 5 del mattino, utilizzando le autoblindo e i carri armati.
Ore 23 - Poliziotti con giubbotti antiproiettile, armi alla mano, fanno irruzione a Radio Alice: arrestano cinque compagni, distruggono o sequestrano gli impianti della Radio.

13 marzo

La città è in stato d'assedio. Migliaia di PS e CC (buona parte provenienti da Roma) presiedono ogni angolo del centro. La zona universitaria è cinta da autoblindo e mezzi cingolati. Nonostante ciò sono migliaia i cittadini che nel centro fronteggiano le forze dell'ordine, resistendo ad ogni carica.

Evitano di farsi disperdere, raccolgono i candelotti e li rilanciano verso la polizia. Cresce spontaneamente la resistenza in città contro il golpe «bianco», contro i carri armati del compromesso storico. Il Prefetto vieta per il giorno dopo ogni manifestazione pubblica; Zangheri plaude alla polizia che spara e uccide: «Siete in guerra e noi non possiamo criticare chi è in guerra». Alla sera il bilancio degli arrestati è pesante: quasi 150.

14 marzo

15.000 persone, nonostante il coprifuoco partecipano ai funerali di Francesco. Il pomeriggio nonostante i gipponi, gli elicotteri, lo stadio d'assedio il movimento si ritrova in San Donato, poi in Bolognina, eludendo la sorveglianza minacciosa della polizia. Nonostante il tentativo dei neo-riformisti di imporre il mea-culpa su quello che è successo e il tentativo di denunciare i pochi «provocatori» che hanno prevaricato e deviato il movimento, il movimento è in piedi: inizia un immenso dibattito sui fatti successi, sull'uso della forza, sulla violenza. Anche gli errore commessi, le carenze, le valutazioni sbagliate sono patrimonio del movimento, divengono elementi fondamentali del dibattito. Nelle assemblee, nei cinema di periferia vengono battute quelle posizioni che, sfruttando in modo demagogico la parola d'ordine dell'unità operai-studenti, pongono in realtà l'accento sul fatto che «si è fatto il passo più lungo della gamba», bisogna costruire «barricate politiche», avere un confronto col sindacato, «isolare i provocatori», «autocriticarsi» e magari flagellarsi pubblicamente per i fatti di venerdì e sabato.

16 marzo

I partiti dell'arco costituzionale, la nuova «maggioranza silenziosa», convocano una manifestazione in P.zza Maggiore: dal PCI alla DC tutti uniti contro la violenza, contro gli «autonomi», contro il movimento. Nonostante il PDUP proponga di partecipare a questa parata oscena di cadaveri, il movimento compie una scelta importante di autonomia: non rinnega la violenza legittima dei giorni precedenti, rivendica a sè la paternità di tutto quanto è successo, pur nella sua contraddittorietà. 10.000 compagni formano un grande sit-in in Via Rizzoli. «FRANCESCO E' VIVO E LOTTA INSIEME A NOI». Al termine si forma un corteo: quasi 30.000 tra studenti e persone che erano in piazza, delusi e incazzati per le porcherie sentite in piazza, si riprendono la città. Non esiste contraddizione tra questo sit-in pacifico e le molotov dei giorni precedenti: è lo stesso movimento che cresce e si dà le articolazioni necessarie per vincere. Un cervello collettivo ne regola i passi; ne decide le scadenze. Mai la decisione è stata lasciata all'avversario: le truppe di Kossiga, il servizio d'ordine del PCI sono soltano spettatori impotenti di un processo sovversivo che sta maturando tra i proletari e che inizia a darsi le prime scadenze organizzative, a delinearsi come progetto scientifco di percorso verso la rottura rivoluzionaria.

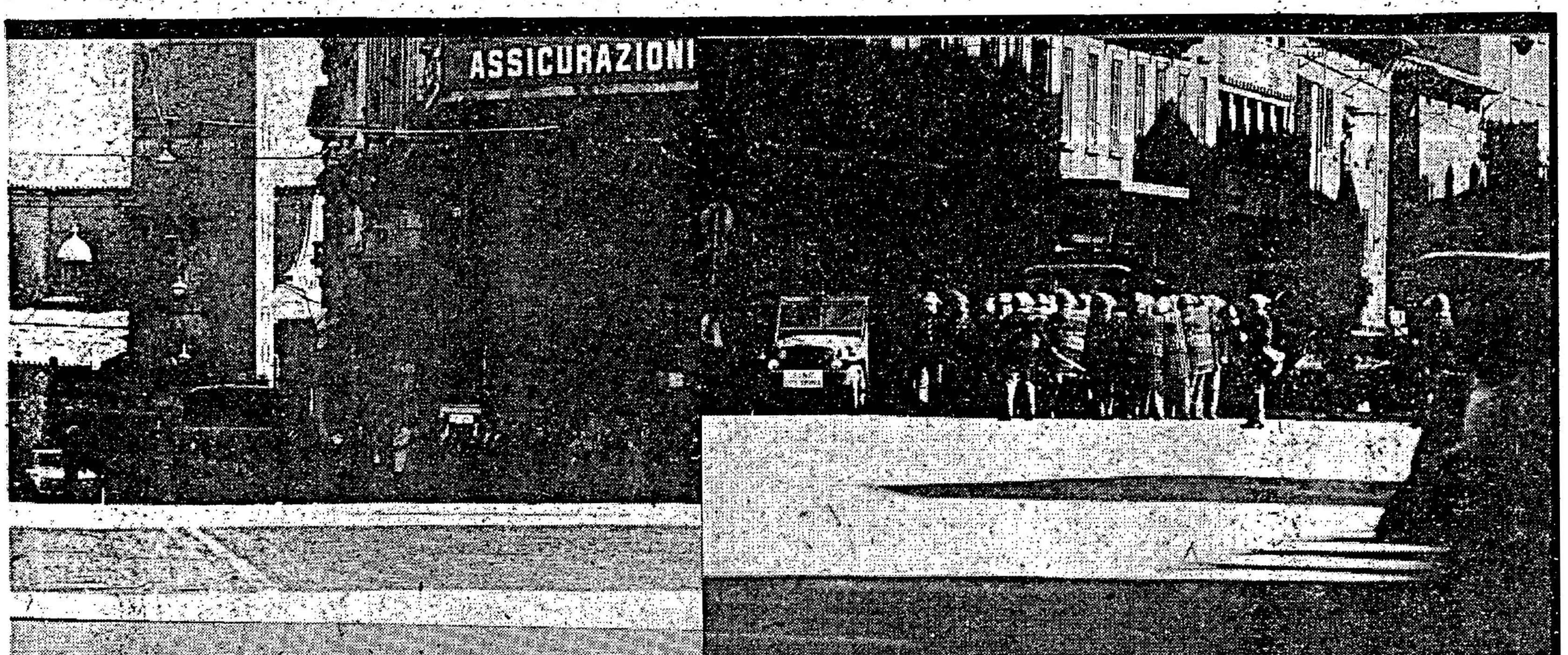
18 marzo

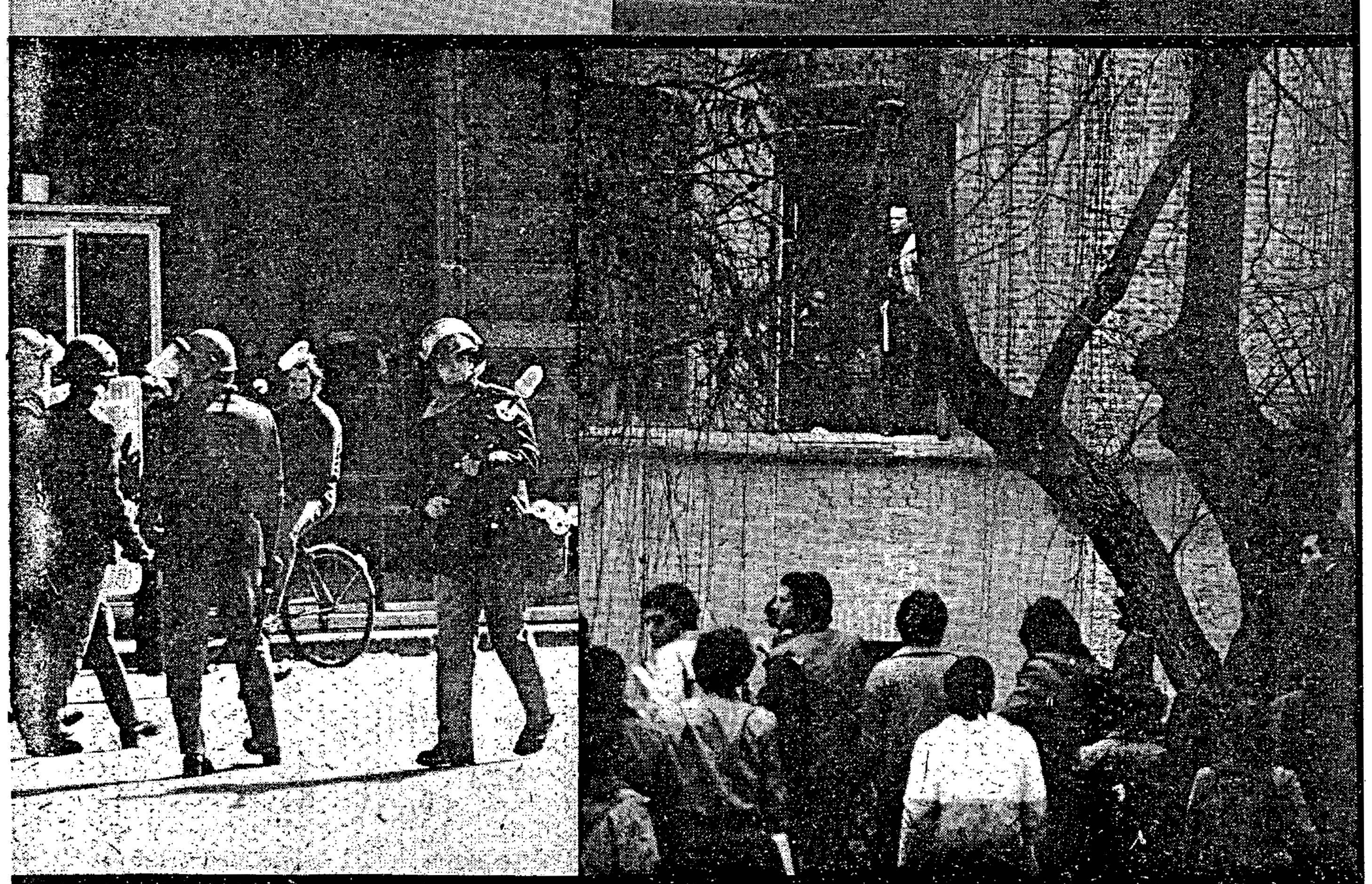
Sciopero dell'industria.

Il movimento degli studenti si concentra a S. Viola, sfila insieme agli operai, nessuno osa impedirlo, nessuno censura gli slogan, nessuno impedisce a migliaia di giovani, di operai, di proletari di gridare davanti al sacro Trentin che cosa ne pensano dei sacrifici, delle astenzioni, dei compromessi.

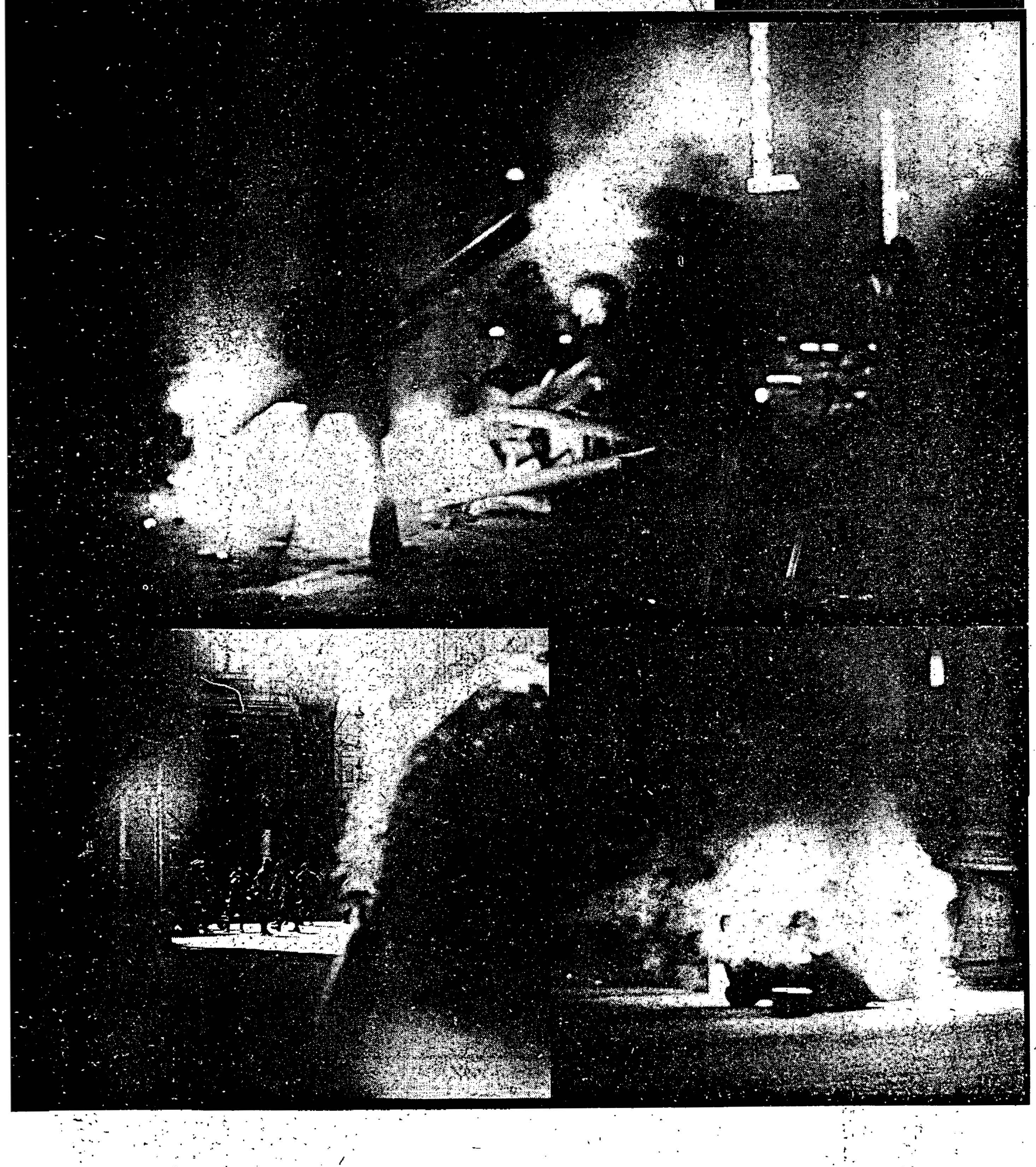
Questo movimento ha resistito alle manovre più gigantesche fatte dallo stato, dai padroni e dai revisionisti per schiacciarlo. Ha una forza enorme che va raccolta e che deve sempre più trasformarsi in organizzazione permanente per il comunismo.











Alcuni giudizi sul nuovo terreno di lotta

Abbiamo dedicato ampio spazio alla cronaca dei fatti e siamo partiti da lontano nel considerarli e mettere in evidenza quegli aspetti positivi di programma che sono emersi nell'ultimo anno di lotte, perchè ci sembra che poco spazio gli sia stato dato nelle assemblee fino a qui tenute dagli studenti che pure ne sono stati i maggiori protagonisti.
Autoriduzioni, ronde proletarie e operaie, occupazioni di case hanno sottolineato, nei mille rivoli in cui si è sfrangiata la lotta, il carattere nuovo della ILLEGALITA' DI MASSA e della componente interna a questa esperienza.

Hanno dimostrato intanto che la lotta non era solo di studenti, ma di una componente proletaria che ingrossa il mercato delle braccia, disoccupati, sottoccupati, e che vive il suo bisogno in termini di REDDITO.
Non c'è stata la capacità di adeguare la discussione su questi problemi, che si evidenziavano e si è finiti molte volte per coglierne un singolo aspetto ed esaltarlo, senza capirne gli elementi di unità e potenzialità che fin dall'inizio questo movimento poteva esprimere.
Ci sentiamo da questo punto di vista interni e vogliamo esprimerci con un nostro punto di vista in un momento in cui sembra prevalere una teoria dell'affossamento di queste esperienze, non capendone gli elementi di continuità e di saldatura che possono avere con lo scontro aperto nelle fabbriche intorno alla tematica del SALARIO e dell'ORARIO.

Diciamo no ai teorici della sconfitta.

Vogliamo intervenire perchè continuamente nelle assemblee si parla del «rapporto» con gli operai, e ancora non è emerso su cosa si voglia avere questo rapporto e con chi. Non è solo un problema di scelta di *funzionalità* (con tutti davanti ai cancelli e con Flm all'università), ma una precisa linea politica che contraddistingue alcune forze.
Non a caso nelle assemblee si sono visti riaffiorare sciacalli e corvi, gli stessi che sino all'inizio delle autoriduzioni sputavano merda sulle cose che succedevano ed ora nel momento della repressione si pongono come gestori del riflusso, cercando continuamente di spostare il tiro, di democratizzare il terreno di lotta, di agganciarlo al carrettone sindacale, per riconquistarsi quello spazio che le lotte dentro e fuori la fabbrica gli avevano sempre negato, individuandoli come codisti e reggicoda del Pci; la velleità di rappresentare la nuova area riformista.
Il peso sociale e complessivo della crisi ha indotto modificazioni profonde alla struttura del mercato del lavoro e alla composizione operaia.

Non è possibile oggi riconoscere una figura egemone dal punto di vista produttivo, e i richiami alla classe operaia rischiano di essere richiami ad una categoria sociologica, a una tematica fabbrichista, se non sono corredati dalla consapevolezza che la «centralità operaia» va vista in termini di programma che riunifica una serie di bisogni intorno alla prospettiva di potere, che unifica sul territorio la figura nuova di operaio sociale. Questo programma è interno ai comportamenti di resistenza diffusa, di rifiuto della logica sindacale delle lotte che non è e non può essere patrimonio di tutti gli operai di fabbrica. E' aperto dentro la fabbrica uno spaccato profondo, anche se non ancora esplicito a Bologna, (che contrappone, per schematizzare, — l'operaio del 3° liv. a quello del 5° e 5°s., cioè coloro che non si sentono più garantiti sia del reddito che del posto di lavoro, e coloro che grazie ai privilegi di salario, alla figura professionale che hanno assunto dentro alla produzione, alla loro affezione al lavoro (più alta percentuale di straordinari), per la sicurezza che hanno ottenuto (casa di proprietà, lavoretti extra all'orario di lavoro, ecc.) hanno tutto l'interesse a mantenere le cose così come stanno, sono disposti a fare sacrifici, perché sanno di essere privilegiati rispetto all'operaio comune.

È questi ultimi che il sindacato rappresenta e ne tutela gli interessi

Proprio gli ultimi avvenimenti hanno innescato dentro le fabbriche la discussione contrapponendo queste due componenti. E ci siamo anche accorti che quando la discussione si bloccava sulla vetrina rotta, solo la capacità di gestire interamente questo terreno (mettendo anche in evidenza il carattere di «deviazione» che in alcuni casi questa pratica reca con sè, che non può essere assunta come elemento propositivo, ma deve essere guidato da una capacità politica di fare delle scelte non indiscriminate sugli obiettivi, anche se certo non presentano di per sè elemento di estraneità alla presenza di massa sulla piazza) ha fatto chiarezza non sui singoli fatti ma sul significato politico e la portata di questa lotta, e/o su chi (per ideologia) si è cristallizzato sulle sue posizioni.
Se oggi questo spaccato significa possibilità di far emergere un punto di vista comunista la cosa che dobbiamo dire è NO AL MOSTRO SACRO DELL'UNITA' DI CLASSE come unanimismo sindacale, sì ad una battaglia sul programma che evidenzi il fronte dell'opposizione da quello dell'accettazione della tematica dei sacrifici e della gestione della crisi.
Crediamo infatti che solo se si è all'attacco sul programma si riesce a superare l'ultima trincea che il controllo revisionista ha tessuto intorno alle lotte.
Mai come in questi mesi l'apparto del Pci si è rappresentato come corpo di polizia sociale da usare contro l'area della ribellione, mai come ora ha però dimostrato la debolezza della sua rete di controllo, quando cominciano a saltare alcuni equilibri economici, quando l'area del consenso si incrina (lotte dei dipendenti pubblici), e il movimento si esprime apertamente contro ogni logica di recupero in ILLEGALITA' DI MASSA.
Al di là del ruolo poliziesco del Pci, tramite i suoi organi di stampa che costruiscono montature per scagionare gli assassini di stato, oltre alla rete di spie infiltrata nel movimento che ha stretto rapporti con la questura, oltre al servizio d'ordine contro gli estremisti, si sta facendo sempre più chiaro cosa sia il «governo delle astensioni».
Quando le lotte escono dagli argini del controllo «sindacale», allora il Pci si presenta in quanto partito operaio a fare da tampone con una presenza terroristica e paternalistica sulla piazza (come a Roma), ma quando questo non basta allora intervengono le autoblindo per decretare lo stato d'assedio.
Così Zangheri, sindaco di Bologna, consegna la città in mano all'esercito quando vede che non bastano gli appelli alle forze democratiche.
E oggi la polizia non si accontenta di una pura opera di contenimento e di repressione, ma prende lo spunto per operare una vera e propria azione antiguerriglia a cui da tanto tempo squadre speciali e Sid si sono dedicati.
Così Roma, Bologna e Padova come la Sardegna, il Friuli, Seveso diventano zone di operazioni militari.
Si dichiara lo stato d'assedio, si instaura il tribunale speciale, si chiudono le fonti di informazioni non di regime, si fanno i rastrellamenti di massa, le perquisizioni a tappeto, si tiene la città con le autoblindo.
Quando un territorio si sta trasformando in probabile terreno di organizzazione, allora occorre evacuarlo e instaurare un clima di terrore poliziesco, lo sanno i mezzi di informazione di regime che devono coprire tale operazione.
Quello di cui hanno avuto paura non era la risposta che si era espressa in sè venerdì e sabato, ma la qualità interna che conteneva. Per la prima volta si sono trovati di fronte ad un corteo non più disarmato, le cui sedi di decisione politica reale non erano più le assemblee ma tutta la città e le barricate.
Era lì che risiedeva la vera capacità di decisione politica, è stato lì che il movimento ha fatto un notevole salto unificando nel fuoco dello scontro iniziativa politica e militare.

Questa ricchezza è stata in parte anche il segno di una debolezza del movimento che si esprimeva soprattutto come spontaneità e creatività più che con sedimenti reali di organizzazione, ed in più punti questo ha portato ad una «dispersione» di forza e di strumenti per la lotta.
Ma d'altra parte quello che ha posto in rilievo è stato rappresentare come possibile da oggi il praticare forme embrionali di liberazione del territorio, e lì dentro sancire una nuova «regola», una capacità comunista di rompere la legittimità delle merci, ridistribuendole non più tramite denaro ma secondo la necessità e il bisogno.

Costruire momenti di contropotere

Deve essere oggi la parola d'ordine che l'esperienza di organizzazione dentro la classe deve affrontare non più solo come problema di dibattito ma di partica di lotta.
Liberazione del territorio e pratica del contropotere non possono essere visti come un processo di insurrezione a cui richiama il tessuto sociale di militanti comunisti ma deve essere la pratica di un terreno che ogni giorno si sedimenta e cresce, dove il problema non è costruire esperienza geograficamente vasta, ma conquistarsi spazi politici in cui ricomporre il problema della tenuta con quello dell'indicazione di massa.
Ricomporre sul territorio la figura sociale dell'operaio legando lavoratori garantiti e non garantiti intorno alla tematica del reddito con un ciclo di lotte che prendono e non chiedono, vuole dire articolare un terreno di iniziativa che dalla tematica della riduzione generale nata dall'orario si leghi alle lotte per la garanzia del salario, un'articolazione che deve riscoprire una faccia passiva rilanciando le lotte sulle occupazioni delle case, i picchetti di supermercati, spese politiche, autoriduzione. E' la ronda proletaria che garantisce queste esperienze, che individua gli obiettivi, che impone la presenza organizzata degli studenti, dei disoccupati davanti ai cancelli delle fabbriche il sabato, contro gli straordinari, legandoli agli obiettivi interni alle solide scintille di lotta; le gerarchie di fabbrica, i ritmi, la nocività, l'estensione e l'aumento del presalario degli studenti, il prezzo politico della mensa e l'apertura di mense di quartiere, l'aumento dei sussidi di disoccupazione e il controllo sugli uffici di collocamento, la lotta contro il lavoro nero.
Lotte che portano il segno di una tematica di potere; dalla fabbrica al sociale si rappresenta la stessa faccia della ristrutturazione.
Fare un salto nella qualità delle forme di lotta e di programma significa darsi anche strumenti nuovi di organizzazione, è più che mai necessario costruire un *centro di iniziativa politica* che riunifica non a parole ma su una pratica di lotta operai, studenti, disoccupati, lavoratori dei servizi, braccia per il lavoro nero.

PCI: Partito di Polizia

Si evidenzia il ruolo politico del Pci come partito di polizia. Il segretario della federazione bolognese del Pci, Imbeni, lancia in comitato centrale una campagna di delazione, criticando l'inefficienza della Ps che non è stata capace di colpire i veri responsabili dei disordini. L'Unità fa dei nomi e subito scatta il mandato di cattura contro Franco Berardi, Bifo, scelto come capro espiatorio per coprire le responsabilità delle forze dell'ordine nell'omicidio del compagno Francesco Lorusso. Questa volta è il quotidiano del Pci che cerca di creare il mostro da sbattere in prima pagina.

Franco Berardi, militante comunista riconosciuta avanguardia delle lotte di massa, uscito dalla Fgci negli anni della contestazione, in un attivo di quadri della federazione bolognese del Pci viene additato come provocatore e spia della polizia.
Per consegnare nelle mani della giustizia borghese i compagni viene usata la rete poliziesca di partito con pedinamenti, appostamenti e montature fatte di pure e semplici invenzioni calunniose. Per questo «servizio» si adoperano automezzi delle aziende municipalizzate, Amga, Amnu, Atc e altri mezzi pubblici.
Il servizio d'ordine del Pci a Bologna è costituito da squadre Amga, Amnu, Atc, comunali e regionali: si tratta nella maggioranza dei casi di gente assunta e pagata coi bilanci pubblici per svolgere questa funzione di nuova polizia. In particolare la schedatura dei compagni della sinistra rivoluzionaria è curata da anni da un gruppo di funzionari comunali a tempo pieno. Tre di loro sono stati individuati sui letti del circolo Sirenella che fotografavano i compagni durante uno dei concentramenti a S. Donato.
Tra le imprese di questa nuova polizia si segnala l'aggressione ad alcune compagne femministe la sera dell'8 marzo.

Nella manifestazione di mercoledì quelli dell'Amnu, utilizzando locali della azienda hanno provveduto a smistare in squadre di 15-20 quelli che provenivano da fuori Bologna.
L'Atc per suo conto, dopo un ignominioso volantino affisso sulle vetture a difesa di Lama contro i «teppisti fascisti» nei giorni di venerdì sabato domenica ha svolto funzioni di complemento della polizia di stato facendo da ponte radio alle auto della Ps. Il fondo della vergogna è stato toccato da alcuni autisti che per boicottare la partecipazione ai funerali di Francesco hanno iniziato lo sciopero mezz'ora prima di quanto stabilito.
Calunnie, falsi plateali, voci allarmistiche di ogni genere sono state seminate dagli attivisti del Pci per creare un clima di paura e successivamente per canalizzare a difesa delle istituzioni democratiche, minacciate chissà da chi, enormi masse di lavoratori. Una prima avvisaglia di questa operazione che presenta molte analogie con il comportamento della socialdemocrazia terroristica tedesca si è avuta quando i quadri e i militanti sono stati mobilitati a difesa del sacrario partigiano contro la minaccia dei «nuovi squadristi».
C'è da dire che la mobilitazione è stata scarsa e i dirigenti del Pci hanno dovuto appesantire il clima di allarme sociale fino a vociferare, nel più duro stile poliziesco, di avere le prove di una congiura ordita ai danni di Bologna democratica. Ordita da chi non si riesce a capire se proprio nei giorni più caldi di Bologna la Dc ha sciolto la riserva ed accettato la presidenza del consiglio regionale da lungo tempo in trattativa col Pci a spese di Armaroli del Psi. Congiura forse del Pci con la Dc. Alla Lombardini di Reggio Emilia appare uno striscione contro gli squadristi che vogliono uccidere gli operai! Sempre a Reggio circola la voce che gli squadristi hanno dato l'assalto al palazzo comunale di Bologna.

Nella provincia bolognese gli attivisti del Pci parlano di colpo di Stato e chiamano la popolazione a difendere le istituzioni democratiche.

Ma il vero asso nella manica del Pci è quello di inventarsi la presenza degli «autonomi di via dei Volsci», su cui viene costruita una psicosi di paura collettiva. Arrivano i barbari. Così gli operai della Sasib scioperano per andare a difendere l'istituto industriale Aldini-Valeriani, perché viene fatta circolare la voce che quelli di via dei Volsci la vogliono assalire.
Gli operai della Menarini corrono fuori dalla fabbrica per mettere al riparo le automobili perché quelli dei Volsci starebbero arrivando per incendiare il posteggio.
Un gruppo di insegnanti Cgil che si reca alla camera del lavoro con una mozione viene respinto da un duro picchetto di sindacalisti e di gasisti che li hanno scambiati per quelli dei Volsci.
Ancora, un giornalista del Carlino intervista due studenti ubriachi e il giorno dopo sul giornale compare che sono stati intervistati due dei Volsci.
Nelle scuole, il giorno dei funerali del compagno ucciso, viene fatta circolare la voce da attivisti interni ed esterni del Pci che ai funerali sarebbero presenti ben quaranta dei Volsci per cui è più prudente fare assemblee nelle scuole.
Il terrorismo SD è arrivato; il modello tedesco ha fatto scuola, avremo anche noi i nostri Noske.

Le vetrine rotte vengono ripagate: chi ci pagherà 30 anni di coglioni rotti?



Se l'ordine costituito si difende difendendo indiscriminatamente le vetrine dei negozi di via Rizzoli, queste finiscono per avere uno straordinario significato politico perché con esse è stato infranto non solo un mito, dietro cui si celava l'essenza della politica locale del Pci «ceti medi arricchitevi», ma anche perchè costringe tutti a schierarsi da una parte o dall'altra e i dirigenti locali picisti, presi dal panico, favoriscono una logica di schieramenti in cui alla fine rischiano di essere perdenti e isolati a braccetto con i peggiori reazionari. Perchè l'ordine che difendono Zangheri e i suoi squadristi è quello che consente ai commercianti di aumentare impunemente i prezzi ed evadere l'Iva, ai proprietari di case di cacciare i proletari bolognesi per mettere 6-8 studenti in due stanze percependo affitti di 200.000 lire mensili, ai piccoli imprenditori ed artigiani di sfruttare il lavoro nero, alle grandi immobiliari di ristrutturare le case del centro storico facendosi pagare oltre 1 milione al metro quadrato, alla Cassa di Risparmio e alle altre banche di comprare case e specularci su.

Difendendo ad oltranza le vetrine e i profitti dei padroni si difende anche il fatto che Schiavio Stoppani come tanti altri commercianti tiene sfitti numerosi appartamenti in attesa di qualche ricco bolognese disposto a pagarli due o tre volte il salario di un operaio. O si difende la Fiat, grande impresa multinazionale che riceve centinaia di miliardi dallo Stato per ristrutturarsi, riducendo l'occupazione in Italia e andando a sfruttare gli operai brasiliani, argentini, polacchi e turchi.

Si difende la sartoria di moda di Luisa Spagnoli che si arricchisce con un bestiale sfruttamento del lavoro di detenute e delle altre forme di lavoro nero, per la gloria del buon gusto di ricchi borghesi e parassiti pubblici.

Si difendono i buoni rapporti tra gli amministratori comunisti, assidui frequentatori del ristorante Cantunzein, e il proprietario fascista, già accompagnatore di Zangheri a Mosca come rappresentante della gastronomia emiliana (ha chiesto un rimborso di 300 milioni di danni agli enti locali).

Si difendono i covi da cui partono o in cui si riuniscono i fascisti per preparare le loro aggressioni contro i compagni e contro le femministe ecc. (bar Titanus, Zanarini, bar Centrale, bar Scaletto).

Via Rizzoli, Via Ugo Bassi, l'asse centrale del centro borghese di Bologna, si presentava all'indomani dell'11 marzo come un campo di battaglia. Vetrine infrante, negozi chiusi, la pacifica trentennale convivenza tra amministrazione del Pci e commercianti sconvolta da una improvvisa ondata di violenza proletaria. Il Pci, attraverso le amministrazioni locali e i suoi onorevoli parlamentari, è corso immediatamente ai ripari, offrendo aiuti finanziari (870 milioni) ai commercianti danneggiati e cercando di erigere un muro di isolamento nei confronti dei nuovi barbari, dei violenti, dei teppisti e dei provocatori. La questione per il Pci è di vitale importanza perchè il voto dei commercianti è decisivo per mantenere la maggioranza Pci nei consigli comunali, e in tutti questi anni la politica dell'amministrazione è stata quella di favorire in tutti i modi l'arricchimento dei commercianti e dei bottegai, in passato attraverso una gestione delle imposte di consumo molto «liberale», oggi attraverso un allentamento della vigilanza sulle attività commerciali e sulle condizioni di igiene degli alimenti. Basta consultare le statistiche delle contravvenzioni elevate dai vigili urbani per accorgersi che i bottegai ne sono esenti o quasi. Eppure le violazioni sono palesi: dall'esposizione della merce, e dei prezzi, all'impiego di carta da involgere, alla posizione delle bilance, ecc. Il risultato è che nonostante la crisi, nonostante le diminuzioni dei consumi che a partire dal 1975 si può valutare in -5%, commercianti e bottegai fioriscono a Bologna a spese del proletariato, i fallimenti sono rapidamente diminuiti fino quasi a scomparire, mentre le botteghe si rinnovano, si ampliano, crescono con i prezzi che aumentano.

I commercianti sono uno strato che si è enormemente arricchito con l'inflazione e con l'erasione sia dell'Iva, sia delle imposte dirette, sia infine dei contributi previdenziali. Contro di essi *giustamente* si rivolge la rabbia dei proletari; a loro difesa si pongono invece insieme ai poliziotti in divisa, i nuovi poliziotti dell'ordine esistente, da cui traggono stipendi, abitazioni e consumi privilegiati. Da una parte chi ha qualcosa da difendere, dall'altra i proletari che non hanno nulla da perdere.

Slogan: Chi ci ripagherà 30 anni di coglioni rotti mentre pagano le vetrine rotte?

1919

Amendola e Berlinguer lanciano un monito, un grido d'allarme:

«Attenzione! L'irrazionalismo dilagante tra gli studenti, i saccheggi, le devastazioni, le vetrine rotte, gli atti inconsulti che sempre più spesso si trasformano in vero e proprio squadrismo, ricordano i primi rigurgiti di violenza fascista del 1919».

Cerchiamo di capire a che cosa si riferiscono i dirigenti del PCI quando dicono queste cose.

Tra il 1914 e il 1919 il costo medio dei generi di prima necessità era aumentato di oltre tre volte, subendo una travolgente impennata nei primi 6 mesi del '19. (Ricordiamo che nel 1972 la Fiat 127 costava 920.000, oggi costa più di 3.000.000: come allora in cinque anni i prezzi sono triplicati). Il movimento sindacale ottiene notevoli risultati: dalle 8 ore strappate nel '18-'19 a notevoli aumenti salariali.

Ma tali scioperi non riescono a mantenere la capacità reale di acquisto del salario perchè l'aumento dei generi di prima necessità precede ed è superiore agli aumenti conseguiti dalle paghe, ed inoltre la disoccupazione va dilagando.

La Spezia; 11 Giugno 1919: i grossisti di frutta e verdura attuano la serrata contro un aumento delle imposte comunali, i carabinieri aprono il fuoco contro 10.000 operai in sciopero, uccidendo 2 lavoratori e ferendone 25. Il tragico eccidio anzichè intimorire, scatena la massa proletaria che assalta e saccheggia moltissimi negozi in tutta la città. I dirigenti socialisti tentano di normalizzare la situazione.

Genova 13 Giugno - Sciopero generale. 50.000 lavoratori manifestano la loro rabbia e si battono con la forza pubblica. Viene ucciso un giovane operaio, rimangono feriti due poliziotti e un ardito. Vengono tentati gli assalti ad alcuni negozi, proseguono gli scontri di strada finchè in P.zza Cavour viene tentato un attacco alla caserma delle guardie di città che sparano e feriscono gravemente tre lavoratori.

Il 16 Giugno lo sciopero a Bologna. Il 30 Giugno a Forlì la folla, guidata dalle donne saccheggia negozi di frutta e di pesce, e poi in piazza negozi di calzature: viene nominata una commissione operaia cittadina che prende possesso delle merci dei negozianti e ne riduce il prezzo di oltre la metà.

3 Luglio, Firenze: nella mattinata si diffonde la parola d'ordine dello sciopero generale da un'officina all'altra, senza che nessuno l'abbia proclamato. Migliaia e migliaia di operai si rovesciano alla sede della C.d.L. Il segretario della Cdl si recò dal Prefetto, non per imporgli di dimettersi ma per studiare i mezzi migliori per disciplinare il movimento (anticipando in ciò di parecchi decenni il sindaco Zangheri). Ciò nonostante la folla invade il centro e la periferia e provvede con «procedura calma e ordinata» ad asportare le merci dai negozi di alimentari, di stoffe e di scarpe, distribuendola tra i lavoratori a prezzi inferiori al costo. La merce viene portata con camion nei locali della C.d.L. o delle cooperative che ne stabiliscono i prezzi politici. Vengono requisiti tutti i mezzi di trasporto, automobili e camion, per il prelievo di merci dai magazzini della campagna. Vengono inviate derrate alimentari requisite ai grossisti dalla popolazione del Mugello colpita dal terremoto (ci sembra questa una soluzione che risolverebbe oggi molti problemi dei terremotati del Friuli).

3 Luglio - A Imola i carabinieri sparano sulla folla proletaria e uccidono 5 lavoratori. Lo stesso giorno viene dichiarato lo sciopero generale e viene imposto con lotte di strada il calmiere del 50% sui prezzi a Forlimpopoli, Cesena, Bologna e altre città.

I sindacati fanno di tutto per spegnere le lotte: il 6 Luglio a Firenze nonostante il sindacato proclami la fine dello sciopero, la massa operaia continua a battersi nelle strade: i carabinieri sparano e uccidono 2 lavoratori. Gli arresti sommano a settecento. «Soviet annonari» di controllo sui prezzi sorgono in Emilia, Marche e Toscana. A Livorno gli esercizi che non si adeguano ai prezzi imposti dagli operai vengono requisiti direttamente dal proletariato. Anche a Milano la folla reclama la riduzione del 50% degli alimentari ed assale più di 200 negozi, mentre i dirigenti del PSI e della C.D.L. cercano di calmare i dimostranti: 2.200 arresti.

7 Luglio, Genova: Migliaia di operai dell'industria meccanica e cantieristica saccheggiano negozi e magazzini, si scontrano con la polizia lasciando sul terreno un morto e numerosi feriti. Anche a Napoli gli operai degli stabilimenti scendono in sciopero generale, saccheggiano molti negozi del mercato, occupano i rioni popolari e si scontrano con la polizia: 20 feriti.

A Sestri Levante il Comitato Cittadini di salute pubblica funziona per 9 gg. imponendo l'applicazione del calmiere proletario a mezzo di «Guardie Rosse» che requisiscono le merci imboscate o vendute a prezzi superiori.

9 Luglio, Brescia: uno squadrone di carabinieri spara sulla folla che manifesta per la liberazione degli arrestati. Cade un lavoratore. La folla reagisce, contrattacca e costringe i carabinieri alla fuga. La città è in stato d'assedio, presidiata dai soldati che si rifiutano di scontrarsi con il popolo, finchè alla sera vengono fatti affluire nuclei di alpini con mitragliatrici, mentre aerei sorvolano la città. Ferrara è in mano ai proletari che, con le «Guardie Rosse», controllano che i prezzi dei negozi vengano dimezzati.

Questi sono i fenomeni di irrazionalismo e di vandalismo para-fascista di cui parlano Giorgio ed Enrico. La loro paura è che anche oggi queste forme di lotte divengano un comportamento massificato e radicato da vasti strati di proletariato e che si estendano come nel biennio rosso si estesero passando dal moto contro il caro-viveri, all'ammutinamento di Ancona, all'occupazione delle fabbriche del 1920. Oggi come allora il tentativo è quello di criminalizzare le lotte autonome dei proletari, lasciandoli disarmati di fronte alle repressione dello stato.